

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM  
RIVISTA MENSILE  
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE  
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI  
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA  
COLLEZIONE DI  
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

## Il pensiero come forza

Insistiamo sulla considerazione che dal nostro individuale pensiero speculativo dobbiamo trarre forza pratica di cattolici organizzati.

Dobbiamo affermarci come una corrente sociale di pensiero religioso. Perché ciò sia possibile, abbiamo detto che occorre che nei nostri associati sia la coscienza, la conoscenza di quelle tesi principalissime del pensiero teoretico che costituiscono il fondo comune, la Koiné, della razionalità umana, della « filosofia perenne », adottata dalla Chiesa come piattaforma dell'edificio religioso. Non solo: ma occorre che l'atteggiamento spirituale nostro, sia quello di discepoli che a tale struttura di pensiero ricorrono con l'immensa fiducia di scoprirvi la soluzione, geniale, potente e rifiorante, dei problemi che stancano e deviano l'anima contemporanea: non basta ammettere tacitamente, in via di fatto o per acquiescenza disciplinare l'ideologia, anche naturale, della Chiesa; bisogna conoscerla, metterla a fondamento della propria mentalità, ricercarvi l'intima organicità scoprirvi le innegabili relazioni con la realtà sia soprannaturale che storica e sociale del nostro tempo, e farne finalmente l'aspetto caratteristico, differenziale rispetto alle altre correnti di pensiero e di azione, ed energetico rispetto alla vita interna del cattolicesimo e della nostra personalità di cattolici militanti.

Crediamo appunto che la forza della nostra milizia adesso s'abbia da attingere e produrre così.

Questo atteggiamento chiede sacrifici e presenta difficoltà che non saremo noi a nascondere. Sorge infatti la questione pratica: come diffondere questa coscienza e conoscenza? Dovremo rispondere alla questione, e lo faremo in seguito svolgendo il nostro programma annuale di cultura. Ne sorge un'altra, pratica e speculativa insieme: quali relazioni stabiliremo con l'immensa produzione del pensiero moderno?

Davanti a questa produzione che occupa quasi tutte le cattedre e le biblioteche non si può restare appartati: pena l'ostracismo dall'attualità della vita. Non si può restare indifferenti: essa è seducente perché parla la lingua nostra, interpreta gli istinti nostri, si distende in una tradizione ormai ben delineata, ricca di opere forti e di autori celebrati. Sorgono allora gli interrogativi: fino a quanto siamo impegnati dalla nostra ortodossia cattolica a seguire letteralmente la disciplina scolastica? Sono contemplati in essa tutti i nuovi problemi affacciati dall'esperienza degli ultimi secoli? Non sarebbe possibile rifondere la dottrina vecchia con la nuova? o addirittura accettare la nuova e abbandonare la vecchia?

Lasciamo ad altra volta queste domande e fermiamoci solo su l'ultima.

In questi giorni essa sembra abbia avuto occasione di sorgere col presagio d'un'affermativa, risolutiva risposta, con la recente celebrazione del grande Maestro Scolastico, Alberto Magno; e sembra voler insinuare un ragionamento singolare. Ed è questo: Va bene la scolastica. Ma la Scolastica non è essa stessa un esempio ad abbandonare la tradizione consuetudinaria e ad abbracciare le novità delle dottrine filosofiche?

E' fuor di dubbio che l'insegnamento tomistico si sia presentato al suo tempo come una novità contrastante con l'indirizzo seguito nelle scuole ecclesiastiche di quel tempo. E la novità fu proprio quella di accettare le dottrine allora qualificate per eterodosse e recenti.

Donde verrebbe la conclusione: accettiamo la Scolastica come metodo e non come contenuto. Quel metodo c'insegna ad essere relativisti; ad essere accoglienti dell'attualità dottrinale e non conservatori rigidi e coerenti. Facciamo anche noi rispetto alla filosofia moderna ciò che ha fatto S. Tommaso per la filosofia aristotelica: studiamola, accettiamola, riduciamola all'armonia con il cristianesimo e abbandoniamo la vieta didascalica: un po' di coraggio, e tutto è fatto.

Questo è un istinto spesso rinasciente nella tradizione nostra, e nessuna meraviglia ch'esso sia di grande attualità.

Ma merita, prima d'esser seguito, un attento esame: la cosa è grave e non può esser decisa da curiosità capricciose, o da escursioni vagabonde nel campo della cultura.

Noi, che pur siamo tanto desiderosi di avvicinare il nostro tempo e che quindi dovremo altra volta dire come ci sembra doverlo fare con redentrice efficacia, stavolta diciamo delle obiezioni che ci sembrano opporsi alla suddetta conclusione.

Accenniamo soltanto. E dapprima: è uguale la situazione storica nostra a quella dei tempi di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino?

Non ci pare. A non tutti capita la fortuna di scoprire l'A-

merica. Si può celebrare il genio e l'ostinazione innovatrice di Cristoforo Colombo, che vincendo i pregiudizi geografici del suo tempo tenta l'esplorazione famosa. Si potrebbe dire egualmente di chi oggi uscisse da Gibilterra in cerca dell'Atlantide?

Cioè: anche nel pensiero vi sono posizioni che una volta acquisite sono acquisite: la novità non può più consistere nel disinteresse per il loro contenuto, ma nell'impiego che di esse se ne sapia fare. E questo proprio in forza della storicità del pensiero, e non dell'incomprensione delle situazioni mentali nuove.

Si potrebbe inoltre chiedere che cosa s'intenda per pensiero moderno quando mille voci diverse vi si incrociano in differenti direzioni. Bisognerebbe precisare l'Autore, l'Aristotele di questo pensiero. E prima di trovarsi nella sua scuola verificare se davvero ha i meriti d'un Aristotele. Per noi cui il contenuto del pensiero, e non il puro processo dialettico della storia del pensiero, è indispensabile, viene di conseguenza che occorre esaminare con assoluta proibizione i sistemi ideologici non nostri prima d'invaghiarsi di essi. E ciò proprio per rispetto ad essi e non per comoda ignoranza del loro contributo accettabile.

Ma infine per quanto a noi sta a cuore, e cioè per la forza della vita cattolica ci pare che l'atteggiamento di soverchia simpatia per le altrui correnti, fomenti una debolezza interiore, sia mentale e sia anche morale: vi può essere un opportunismo anche nelle sfere eterne della pura teoria.

E per noi che vogliamo dare al carattere una declinazione a tutti i casi della vita, questa non sembra la via da tenere.

g. b. m.

## APOLOGIA

Una visione d'insieme sul fatto religioso, dalla sua forma esteriore attraverso il tempo e lo spazio al suo contenuto dogmatico, morale, come per l'individuo così per la società, è quello che ciascuno di noi deve imporsi. Le nozioni frammentarie possono mettere in luce una verità, possono ispirare atti conformi; ma, davanti alla religione, nel suo complesso di riti, di misteri, di norme, l'uomo non rifugge dal possederne, giacché lo può, la sublime armonia.

La religione ha una base razionale: ogni uomo, e specialmente l'uomo di studio, arriva a scoprire il nesso logico tra verità e mistero; gli assiomi più comuni e primordiali, che regolano ogni ricerca scientifica, applicati al fatto religioso, sembrano dei preamboli che, nell'ordine e nell'economia delle cose contingenti, portano normalmente all'assoluto. Il cristiano che si chiude nell'imparaticcio, che si abbandona a una fede così detta di famiglia, sarà sempre impari al suo compito nel mondo; sarà un essere che ha raccolto qualche raggio, non già la luce piena, che si è rassegnato a una vita monca e troppo spesso superficiale. E si sa che ogni conoscenza monca e superficiale, attuata in un individuo che aveva a sua disposizione ingegno e mezzi di ulteriore sapere, si identifica generalmente con l'ignoranza.

Agli specialisti, filosofi e teologi, incombe direttamente il dovere di illustrare l'aspetto umano e divino della religione, ma al cristiano intelligente — studioso, più che studente — è domandata una cultura nel suo insieme esauriente e compiuta.

L'elementarismo applicato alla religione non può fare onore a nessuno; esso genera spesso l'atteggiamento della critica: si dichiara insufficiente ciò che non si è approfondito e, quanto alla pratica, si rivela un malessere,

che dalla trascuratezza trasporta all'abbandono. Non si fa conto di ciò che non si conosce.

La conoscenza della religione porta all'interesse per essa — interesse nel senso di attrattiva, di desiderio — e poiché, il campo collima con l'infinito, qualche aspetto nuovo sempre s'incontra. Più l'orizzonte si estende e più si vede l'armonia, la continuità della rivelazione. Quanto alla Chiesa cattolica, le sue origini, la sua influenza nell'individuo — fino al sapiente-santo e — nei popoli — fino alla società perfetta — trasportano a visioni sempre più precise nella loro trascendenza. Dalla più semplice analisi si assurge a una sintesi vitale, a quella unità della cui mancanza tanto soffre il mondo presente.

La tendenza alla critica, propria del nostro tempo, troppo spesso elimina idee non ancora approfondite. Avviene così anche per la religione. Il dubbio e, conseguentemente, la critica vengono a paralizzare prima di aver visto il complesso delle verità religiose. Prima della critica, specialmente in quest'ordine di verità, bisogna aver conosciuto ed appreso e, più, bisogna aver amato.

Si presenta quindi la necessità di un'apologia anche per quelli che credono e praticano. Un'apologia che coordini le idee sparse e confuse, che spinga all'approfondimento di questo miracolo di equilibrio e di misura che è la religione cristiana, la chiesa cattolica.

Un monaco di Maredsous, la celebre abbazia belga, ha scritto delle pagine che affrontano il problema in forma piana e convincente (Dom Hilaire Duesberg, Apologie... à ceux qui croient; Desclée de Brouwer, Paris). Dall'aspetto rituale della religione, con i suoi misteri, i suoi sacramenti, il suo sacerdozio, con tutto quello cioè

che prima colpisce i sensi e l'esperienza, eccoci portati alla visione interiore del fatto religioso. Chè la religione colpisce direttamente l'anima e instaura le relazioni con Dio: dal realismo liturgico, al realismo della grazia il passo è semplice. Niente meccanicità, ma una elevazione intima che purifica e conferma l'efficacia del soprannaturale.

Il fondamento di questa fecondità misteriosa non è evidentemente una legge di psicologia o di storia; noi siamo trasportati fuori della natura e dobbiamo salire alla fonte d'ogni manifestazione divina quaggiù: il mistero dell'Incarnazione.

Il cristianesimo, essendo una vita, parte, come da base angolare, da idee rivelate: è una religione intellettuale per la natura dell'atto di fede. Intellettuale sì, ma anche dinamica, giacché nell'atto di fede, si uniscono intelletto e volontà. E il campo in cui la volontà si esercita è dato dalla morale. Si può considerare la religione sotto vari aspetti, ma uno non deve disgiungersi dall'altro. Ciò è sostanziale. E la religione, nel suo aspetto morale, è strettamente congiunta con l'individuo e con la società, onde l'Autore, seguendo le intenzioni e la volontà di Cristo e la storia della Chiesa, sa così esattamente metterne in valore l'insegnamento quanto all'obbedienza alla gerarchia e alla collaborazione con essa nell'azione cattolica. Sembra che l'individuo, nella Chiesa organizzata, scompaia e pure a lui è lasciata la più sublime attività: la santificazione personale. E questo individuo nella religione, che benedice la sofferenza e l'amore e ne fa, anzi, dei mezzi potenti per unire la creatura al suo Dio, troverà un nuovo prisma per vedere il significato delle miserie umane, un vincolo poi di forza e di espansione partecipando alla sorte del Crocifisso.

Chè è lui che riassume i riti, la gerarchia, i fedeli, la rivelazione e la storia, la vita delle persone e della società. Il cristiano studente e studioso non troverà un oggetto più interessante per la sua indagine. E' un'indagine che non si perde, però, nell'astratto; alimenta, invece, la suprema coerenza dell'idea e della realtà, della fede che vive con le opere, e ciò è l'apologia che ciascuno di noi è chiamato a scrivere ogni giorno.

Antonio Bernardi

## Santità e Civiltà

La santità e la civiltà sono creazioni eminentemente spirituali; pertanto libere. Non si dà spiritualità senza libertà. Parliamo della spiritualità e della libertà vere, non della spiritualità dello spirito identico col mondo, nè della libertà che è sinonimo di necessità. La vera spiritualità è quella che sotto l'aspetto metafisico gode di una indipendenza almeno intrinseca dalla materia, e sotto l'aspetto etico domina, con un dominio libero, la materia. La vera libertà è quella che volta le spalle al male, perchè glie le può e glie le vuol voltare, e dice di sì al bene, perchè glie lo può e glie lo vuol dire. La santità è questa spiritualità e questa libertà, e di grado sia pure inferiore, ma di natura non diversa è la civiltà. Perchè una delle mie più comuni è quella di non vedere nella civiltà l'azione profonda ed estesa del soprannaturale. Non si inculcherà mai abbastanza ai giovani studenti e studiosi di superare l'astrattismo inevitabile dei libri in clima cristiano (e ora, anche a non volerlo, siamo in clima cristiano) civiltà e santità sono realtà inscindibili. Finché le anime sentiranno vivace l'imperativo della santità non c'è da temere

per la civiltà; e i santi piccoli e grandi sono gli unici veramente benemeriti della civiltà, anche se gli empirici e perciò astratti rappresentanti di più empirica e perciò più astratta civiltà non dimostrino generalmente simpatia per la santità. Costoro da cocciutissimi empirici non avranno mai il bene di pensar concreto e quindi di vedere con gli occhi della concretezza la civiltà e la santità gemelle creazioni di Dio.

Ma chi è spirituale e libero, della spiritualità e della libertà dei figli di Dio, contribuirà a diminuire le tracce del peccato originale e silenziosamente ma sicuramente con le propria vita santa lascerà dietro di sé orme civili.

## Programma d'associazione

Socio Benemerito, con diritto a ricevere « Studium », « Azione Fucina » e le pubblicazioni della Fondazione Pini, offerta annuale non inferiore a . . . . . L. 100

**Abbonamenti a « Studium »,**  
Sostenitore (Estero L. 50) . . . L. 35  
Ordinario (Estero L. 40) . . . L. 20  
Per gli Studenti delle nostre Associazioni . . . . . L. 12

**Abbonamenti ad « Azione Fucina »,**  
Sostenitore (Estero L. 40) . . . L. 20  
Ordinario (Estero L. 30) . . . L. 15  
Per gli Studenti delle nostre Associazioni è compreso nel prezzo della marca annuale. L. 5  
I versamenti han da essere fatti direttamente alla nostra Amministrazione per mezzo del c.c. postale Numero 1/12429.

**QUOTE PERVENUTE**  
**Per « Azione Fucina »,**  
Giuseppe Selvatici - Assisi . . . L. 15  
Maria Teresa Merli - Intra . . . » 60  
Totale. . . . . L. 75

**Per la fondazione Pini**  
Prof. Marco Biglia - Assisi . . . L. 10  
Giuseppe Selvatici - Assisi . . . » 15  
Totale. . . . . L. 25

**Soci benemeriti**  
Hanno rinnovato la loro associazione:  
Dott. Peleggi Paolo (nuovo socio) . . . . . L. 100  
Mons. Francesco Olgiati - Milano . . . . . » 100  
Prof. Angelo Taccone - Torino . . . . . » 200  
Prof. Carolina Ziliani - Brescia . . . . . » 100  
Valeria De Gaetani (nuovo socio - Roma) . . . . . » 100  
Totale . . . . . L. 600

## Un volume sul Giubileo di Pio XI

E' uscito il magnifico volume commemorativo del « Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI » stampato a cura del Comitato Centrale per i festeggiamenti del Giubileo medesimo.

In esso sono stati raccolti, specialmente per cura del solerte Segretario del Comitato, l'amico nostro Dott. Cav. Domenico Francini, tutti i documenti pontifici, le testimonianze dell'attività del Comitato Centrale e delle relative Commissioni, la cronaca dei vari avvenimenti e dei pellegrinaggi, i segni della partecipazione mondiale alla fausta ricorrenza, interessanti tutto l'anno memorabile.

La bella documentazione, per l'importanza della celebrazione giubilare e per i fatti storici che vi ebbero connessione, acquista perciò un valore più che occasionale, ed è certamente fra le tante iniziative del Comitato quella che degnamente ne corona e ne perpetua le benemerite.

## Lauree

La Signorina Anna Martino del nostro Consiglio Centrale si è laureata a Genova in lettere trattando del « Pensiero classico in Sant'Agostino ». Ha meritato i pieni voti assoluti e la lode.

La Sig.na Maria Grazia Abignente, anch'essa del nostro Consiglio Centrale, si è laureata a Napoli in lettere, con i pieni voti assoluti.

Alle Signorine Martino e Abignente che han saputo unire alla generosa opera di carità tra i compagni una assidua fedeltà ai loro doveri universitari tanto da poter offrire una testimonianza preziosa per la nostra associazione, la presidenza Centrale, il giornale e i compagni di lavoro mandano le più cordiali congratulazioni e l'augurio migliore per le nuove fatiche d'apostolato, e per la vita professionale che ad esse si dischiude.

A Padova si sono laureate:

La Sig.na Orsolina Da Val (Associaz. Univ. di Padova) in lettere discutendo una tesi su « La poesia di Bacchilide »; la Sig.na Maria Valtolina (Assoc. Univ. di Padova) pure in lettere parlando di « Pietro Novelli, pittore del 700 ». Le due signorine hanno ottenuto una brillante votazione.

Anche il Rev. D. Giuseppe Rocco si è laureato in lettere trattando del « Faust in Italia ». Sempre in lettere hanno consegnato la laurea la Sig.na Teresa Bellati (Associaz. Univ. di Venezia) che ha presentato alcune « nuove ricerche nell'Archivio di Stato di Venezia sulla legazione del marchese di Bedmar e sulla congiura spagnola del 1618 », e il Rev. don Giuseppe Liberali che ha discusso su « Carraresi a Treviso ». L'una e l'altro hanno ottenuto i pieni voti assoluti e la lode.

In giurisprudenza si sono laureate la Sig.na Paola Mutinelli (Presidente dell'Ass. Univ. di Verona) che ha trattato della « Abituabilità, professionalità e tendenza a delinquere », e la Sig.na Maria Galluppi (Ass. Univ. di Padova) che ha sostenuto una tesi sulla « Promulgazione della legge ».

Altre lauree in lettere: la Sig.na Angiola Chiaramonte (già presidente dell'Ass. Univ. di Padova) discutendo della « Critica letteraria di Dionigi di Alicarnasso su Tucidide »; il Rev. Antonio Tessari (Ass. Univ. di Padova) con una tesi su « Jacopo Facciolati »; la Sig.na Clinia Tonelli discutendo su « Antonio Augusto Becquer, l'uomo e l'artista ». La Sig.na Chiaramonte ha meritato i pieni voti assoluti.

A Roma si è laureata in lettere la Sig.na Giuseppina Celani (Ass. Univ. di Roma) che ha discusso una tesi su « Ascoli Piceno nel 1849 ». Ha ottenuto i pieni voti legali.

Pure a Roma si è laureato in medicina il nostro Ugo Piazza. Ha meritato 64/80.

A tutti questi nuovi dottori l'augurio fraterno più vivo dettato dall'amicizia e dalla comune vocazione alla vita cattolica universitaria. Un augurio particolarmente affettuoso a Ugo Piazza, Ugone da Faenza, che tutti conoscono non fosse altro per la sua vena di poeta estemporaneo in sciolti e in rime.

Leggete:

STVDIVM  
RIVISTA UNIVERSITARIA

Abbonamento  
per studenti L. 12







## Parole sulle parole

Sulla faccia della terra, informe e vuota, dopo che l'abisso delle tenebre si spartì lo spazio con l'abisso della luce, nessuna creatura v'ebbe luogo, se non le parole.

Dell'uomo non vi fu che una potente immagine nel Signore. Tuttavia, l'uomo fu annunciato al mondo dalla creazione della parola. Dio chiama giorno la luce e notte le tenebre; chiama cielo il firmamento, terra l'asciutto e mari la riunione delle acque, non per l'uso della sua intelligenza, e nemmeno per il bisogno del creato. Alle cose Egli imprime una legge imperdibile e ciascuna segue il suo corso, nè si domanda quale nome la contrassegni. La parola è destinata all'uomo, quando il fango, rasciutto al caldo fiato del primo amore di Dio, gli sarà vita.

Sui fogli del vocabolario l'uomo scrive simile ad un amanuense di Dio. Egli rammenta che un giorno gli fu insegnato il vero nome di tutti gli esseri viventi; ed ora tenta di esprimere con i malfermi segni dello stile, queste voci parlate sensibilmente da Dio. Da solo, se la memoria dell'insegnamento venisse meno, egli non potrebbe emettere che i corti fiati della bestia: gemiti, bramiti, il mugolare uggolato degli animali malinconici o l'aspro sibillante soffiare che rompe il silenzio degli agguati notturni. Perciò le parole, forma del suo pensiero, gli furon gettate innanzi, simili a un fiammeggiare di luci, per reggere immobili i rapporti dell'universo.

Se le immagini si formano, precise, stagliate e nitide, pari alle cose che raffigurano, e delle quali danno il senso della immediata presenza, è merito delle parole. Il Signore le fece in modo che ciascuna voce rendesse a pieno le dimensioni, i colori, gli aspetti, la solidità, la rapidità delle cose, e per sovrappiù i sentimenti degli uomini. Lo stesso peccare porse all'uomo nulla più che la conoscenza di poche sillabe: il bene, il male; ma da quelle la progenie dell'esilio avrebbe avuto contesa e sofferenza fino al trascorrere dell'ultimo giorno.

Anche le parole si sono corrotte con Adamo dal Paradiso di delizie. Da prima opera esclusiva di Dio, ormai si moltiplicano per bocca dell'uomo; certo, pari ad ogni sua creatura, soffrono di impurità per la diminuita, dal peccato, potenza di generare. Come l'universo apre all'uomo la sua faccia di dolore, e gli dà travaglio, così le parole gli sono di peso, quasi facessero parte del castigo. Prima eran chiarezza per compenetrare la bellezza del mondo, e davan perfino modo al discorrere con Dio; oggi sono strumenti imperfetti che si lasciano smuovere a fatica dalla sua mano; lo conducono appena sul limitare della

trascendenza, non un passo al di là. Di alcune la memoria è perduta, altre rappresentano ormai poco più che una voce.

Eppure, anche se terrestri, sono tuttora un segno di grandezza. Nei giorni della letizia la donna non ebbe altro nome che la parola raffigurante la sua femminilità. Solo quando divenne madre di tutti i viventi, Adamo le impose quello di Eva; battesimo che inizia la predestinata dominazione dell'uomo sull'altra. Eva è dunque la prima ma parola manifatta dall'uomo che sia venuta fino a noi, dal cominciamento dei secoli, ripetuta di bocca in bocca, poi scritta di segno in segno. Da questa voce modulata per la compagna dell'esilio, l'uomo rafforza la somiglianza con Dio, per la grazia di creare le equivalenze verbali del suo intelletto visivo e meditativo.

Prima della colpa i nomi sono chiamati: veri. Verità non è altro che immobilità, incrollabile e indefettibile. Adamo peccatore è polvere e deve tornare polvere; se fosse rimasto nella obbedienza, non avrebbe conosciuto il dissolvimento della sua figura; anche le apprese parole sarebbero state ferme in eterno. Ridotte a fattura dell'uomo, ne divengono insufficiente e mutevole espressione; muoiono, come la umanità, e la loro figura, come la figura dell'uomo, si dissolve, se pure in un più lungo corso di secoli. La caducità ha preso il posto della stabilità. Noi balbettiamo sillabe nel modo stesso dei progenitori: eppure le parole, simili a luci di un firmamento che lentissimamente si volga intorno a un invisibile perno, appaiono oggi sotto un diverso orizzonte: se talora riusciamo a travalicarne i confini, vi appaiono indecifrabili costellazioni di morte sillabe.

Soltanto il poeta, un gradino più su dell'uomo, intende il valore delle parole, almeno quanto è compatibile la sua capacità di creatura con la grazia che gli è data. Di ciascuna egli scopre le attitudini, la qualità, la consistenza. Con nell'anima la visione che per lui è godimento dell'universo, rammenta le diverse voci di Dio, vi ricerca col suo istinto di musico quelle adatte a manifestare, con la stessa aderenza del getto alla forma, le immagini di cui si compiace. Se le parole dei poeti sorpassano talvolta l'altezza dei secoli, il segreto della loro vitalità è nella somiglianza che hanno con le primitive voci del Signore. Ed è forse a motivo di una tale domestichezza, che un poeta assegnava all'arte la parentela con Dio. Di tutti gli uomini venuti per la discendenza di Adamo, uno solo ha preteso che il suo verbo avesse valore di vita eterna: custodito nel Tempio dalle quattro porte, è quello non ancora passato nello scorrere lento di due millenni. Di terrestre non ha che il segno o il fiato. E se la memoria lo soccorresse, spastandolo per intero dalla brevità del ricordare, l'uomo vi ravviserebbe la stessa sostanza di verità che si conteneva nelle parole ascoltate al tempio del paradiso perduto.

Filippo Argenti

## ARTISTI FUCINI



FERNANDO PRAMPOLINI: La Madonna dell'albero

## IL FIORE DEI RICORDI

I primi anni della vita sono simili a un giardino sotto le luci dell'alba. E il pensiero che dopo anni di aridità torna in quell'incanto mattinale, può cogliere ancora fiori meravigliosi che il tempo non ha potuto appassire.

Sono questi i fiori dei ricordi.

Il libro di Miguel de Unamuno pubblicato ora dal Vallecchi nella traduzione di Gilberto Becari ha proprio questo valore. (M. De Unamuno - « Il fiore dei miei ricordi » - trad. e note a cura di Gilberto Becari con 10 Xilografie di P. Parigi). Sono memorie della fanciullezza e della prima gioventù, ricercate, vissute ancora con una grazia semplice ma lieve, che talvolta raggiunge la soavità.

« Questo vecchio fiore dei miei ricordi mi manda, attraverso gli anni, il suo profumo... » E' un odore sottile come di cose vecchie ma buone, che si diffonde per l'anima di chi legge; e c'è da esser grati all'autore che l'ironia non abbia guastato questa umile e buona dolcezza.

Sono figure amate riviventi nel cuore del poeta, paesi ampi e ariosi di Biscaglia, affetti un po' illanguiditi dal tempo ma non dimenticati. La descrizione di alcuni episodi è fine talora come una di quelle famigliari pitture olandesi che ornano le mura delle vecchie case: « Gridavamo fino a sgarbi, prendevamo d'assalto il povero vecchietto, già disarmato della sua canna; qualche piccolo, già gli si arrampicava addosso, gli cercava per le tasche qualche pezzetto di canfora; mentre gli altri protetti dall'enorme gonnella del soprabito, cantavano: — Don Igino... patroncino

— Don Igino... patroncino

...delle anime... che si rifugiavano nel paterno vostro amor!

Ed il povero vecchietto si trasformava in un grappolo di bimbi freschi e vispi, ravvivato da un'aureola di fanciullezza ».

E poi tutto il fiorire d'un mondo infantile, cui neppure la morte è ignota; e le sue piccole passioni, le sue ansie, i suoi giuochi, i suoi canti; soprattutto i suoi canti. Animate da una delicata freschezza sono le pagine che parlano dei primi libri letti, anche se l'autore lascia intravedere un sottile compatimento per quell'ingenuo fanciullo, che accettava per buona ogni cosa che leggesse, sgranando gli occhi ad ogni parola sonora dal misterioso significato.

Abbiamo detto che l'ironia non guasta la delicata rievocazione: pure talvolta lo spirito dell'autore non sa contenersi: la vicenda serena non è, allora, vissuta nuovamente; ma guardata sorridendo, come una bella illusione in atto, destinata ad appassire e a cadere. E in questi punti, la bellezza del racconto svanisce per dar luogo a un facile umorismo che brucia le ali alla piana poesia.

Ma non è questo il valore essenziale del libro: l'ironia non giunge mai ad attenuare il profumo dei ricordi, l'amore per gli uomini incontrati nei primi anni, per la terra ferrigna di Biscaglia.

Così il libro d'Unamuno è ben degno di lettura: e bisogna esser grati al Vallecchi che ha voluto pubblicarlo nella bella biblioteca di letteratura italiana e straniera. Pure grati bisogna essere al Becari per la fedele traduzione e al nostro amico Parigi per le bellissime xilografie.

Claudio Valenti

## VITA LITURGICA

S'inizia con questa Nota liturgica il nostro commento per l'anno nuovo della preghiera della Chiesa, anno che comincia appunto in questo periodo, con l'Avvento.

Lo scorso anno la Nota liturgica seguì il passo della Liturgia del Tempo, cioè la celebrazione dei misteri riguardanti Cristo Signore e culminante nelle tre grandi solennità: Natale, Pasqua, Pentecoste. Quest'anno invece sceglieremo dalla Liturgia dei Santi, distribuita lungo il calendario civile, e solo in alcuni punti collegata con quello della liturgia del tempo, alcune figure di Santi su cui posare il pensiero e da cui trarre l'esempio.

Altro cambiamento: lo scorso anno era l'Assistente che scriveva per questa subrica; quest'anno affidiamo la penna ad uno dei Sacerdoti della Famiglia dei nostri assistenti: Don Giuseppe Donini, di Bergamo; al quale fin d'ora esprimiamo il nostro ringraziamento.

Come in passato la Nota liturgica sarà in anticipo d'una settimana sul calendario, per comodità dei lettori.

(N. d. r.)

### ANDREAS CHRISTI FAMULUS

L'anno liturgico, nel ciclo dei Santi, si apre e si chiude con la Croce insanguinata dell'apostolo Andrea. Sentiamo così, nella nostra vita che corre, di essere ben piantati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo pietra angolare il Signore Gesù. Certezza e consolazione. A nessuno può sfuggire il valore mistico e simbolico di questa celebrazione. L'antico discepolo di Giovanni, il battezzatore, ci apre, come fa il ministro, nella domenica dell'Ulivo, la porta istoriata dell'Avvento, con la sua croce, ci introduce nella navata che, a grado a grado più splendida, termina con la divina epifania. Nella sua missione di precursore (preparate le strade), che si dispiega mirabilmente, in queste quattro settimane violacee e gaudiose, l'amico dello Sposo, dapprima compare nella storia e nella liturgia dell'apostolo Andrea. Ci prepariamo, dunque, alla scuola del Profeta del fuoco, col pescatore di Galilea. « Ecco l'Agnello di Dio! ». Gesù passa, lasciamo tutto per correre alla sua sequela. Questo da ricordare. Andrea è il primo che ha detto di sì con tutta l'anima al Signore: abbiamo trovato il Cristo.

S'incarica la liturgia di presentarci intero (storia e leggenda) quest'apostolo, nel poema dell'Uffizio.

Andreas Christi famulus. Lo rivediamo nel suo slancio cordiale, dopo che Giovanni gli ha segnato Gesù. E' l'Atteso. Tutta l'ansia, che l'Avvento nel ciclo annuale si crea, è nel cuore del Pescatore. « Maestro, dove stai di casa? ».

Famigliarità, contatti. Ora, sarà tutto di Gesù. Sul lago, in quest'ora chiara, con Simone, nella barchetta della loro vita e della loro passione, che dondola lì: Venite! Distacco subito e totale. Sono pescatori d'uomini. Dilexit Andream Dominus in odorem suavitatis.

Dignus Dei Apostolus. Il Signore l'ha preso e l'ha trasfigurato. Va per le strade del mondo, praedicator et rector, nella nudità dell'Evangelio, a portare Cristo. E' tutto, voce, come Giovanni, è canto; non fa che dire

e dare a Cristo, anche levato e legato sulla Croce.

Germanus Petri. Ha condotto Simone a vedere Gesù. Et duxit eum ad dulcissimum Salvatoris praesentiam. Vive così più vicino degli altri, per la carne e l'elezione, al Fratello, che è la Pietra. Con che delicatezza tutte le liturgie lo celebrano nella fiamma del Principe degli Apostoli.

In passione socius. Due croci. Fratelli anche in questo, legati anche visibilmente al Maestro, nella passione. E' la liturgia, quasi per voler consacrare il termine e l'inizio dell'anno, che ci porterà tutta la variopinta processione dei nostri Santi più belli, giorno dopo giorno; in Andrea apostolo, canta la Croce preziosa. Poesia. Croce gemmata, scintillante su tutto il mondo, tutta viva per la bellezza che il Signore le ha donato. O bona Crux!

Don Donini



## VARIATIONI

### Il Barbanera o la saggezza

Che la sapienza di questo « aureo libretto » sia vagliata più che a sufficienza al controllo del tempo, non è cosa da mettere in dubbio. Quanti sapienti che cercavano di raddivare le gambe al mondo sono scomparsi nella nube delle loro teorie da quel lontano 1870, in cui il saggio « filosofo degli Appennini » si impadronì di infallibile consociatore del futuro...

tutto quel che ha da venire. ... per poter altrui predire. E dire che quegli altri, poverelli, non avevano, in fondo, se non la modesta pretesa di definire alla meglio il presente!

Ma il mondo fa giustizia a suo modo, e da quel giorno, attorno al barbuto filosofo si radunò per i secoli una moltitudine di « tifosi » sfidenti in questa saggezza fatta di parole povere e di cultura spicciola. Parole povere, precisamente! anche quando le indicazioni cronologiche dell'illustre almanacco ci avvertirono per esempio che ci troviamo nel 1769 dell'era di Nabapassar. Nè mancano chiare antiveggenze.

Vorreste discutere, putacaso, il vaticinio che, insieme ad un pronostico di « temporali e grandinate » accomuna « una seria affermazione letteraria »? Con la vostra mentalità, il saggio filosofo si sarebbe arenato nel 1781 per lo meno, con quanto danno per noi, Dio solo lo sa. Ed invece da 150 anni non ha trovato chi lo smentisca; anzi, con la « cabala di Marte del celebre Rutilio Benincasa », scoperta fra le carte dell'antico astrologo, e ceduta gratis ai lettori del libretto, si è reso automaticamente il padrino di quasi tutte le vicende al lotto che allietano il Regno d'Italia, il che vuol dire l'ingrediente indispensabile di una tra le più oneste felicità di questa vita!

Devo concludere? Sarò breve, e soprattutto sincero:

Frequentate pure il gruppo di studio filosofico, perchè così vuole la sovrastruttura di vita culturale che ci siamo imposti, ma scitupate una liretta del primo vaglia che vi arriva e comprate il Barbanera. In fondo in fondo, è un ritorno alle sorgenti!

Non va in cerca di questa la filosofia? Provate! Forse, vi accorgete di aver trovato una scorciatoia. E' per cominciare, tentate la fortuna coi numeri. Ne abbiamo, all'Università, di fatidici. Perchè aspettare anni ed anni a convertirli in... ora sotto forma di diploma di laurea? La fortuna potrebbe riservarvi qualche anticipo!

Ed eccovi allora il primo consiglio della filosofia del Barbanera:

Dei numeri fatali la sorte tenta! Gioca 18, 24, 30!

L'ASTROLOGO.

## Un libro di Jørgensen

Vi accadde mai dopo un lungo cammino nell'oscurità pesante delle catacombe, di trovare un raggio di sole che penetri giù da un lucernario e imbeva della sua luce pochi fili d'erba? Viene l'impulso di ringraziare Dio per il sole e per il verde, per tutta la gioia che dà e che di solito non godiamo neppure più, tanto ci pare dovuta.

La morte vista nell'avvenire, e l'ombra della morte sulla vita, pare aggiungano un sapore nuovo, una nuova letizia anche al monotonico riviere di ogni giorno. Silvio Pellico, prigioniero, faceva amicizia coi ragni e con le formiche; noi, prigionieri del grande ignoto, possiamo placare la nostra angoscia con l'amorosa ricerca della bellezza del mondo e con la bontà verso gli altri uomini.

Questa, in ispiccioli, l'opinione del Maeterlinck, per prendere forse il più rappresentativo esponente dell'agnosticismo moderno.

Eppure la situazione iniziale di spirito si ritrova quasi identica in lui e nell'Jørgensen.

Entrambi traggono da questa immane presenza della morte una lucidità di mente e una nettezza di percezione che coglie un fatto nei suoi aspetti più caratteristici e ce lo mette innanzi con tinte pittoriche e stupore di poeta.

Traggono una gran sete d'assaporare ogni istante, come stilla preziosa di una fonte che via ci sfugga dalle mani congiunte a berne avidamente.

Sulla soglia del libretto di cui oggi ci occupiamo, c'è una poesia nella quale lo scrittore accenna l'argomento: la tragica distruzione portata dal terremoto di Avezzano.

Civiltà d'Antimo borgo caro ai pittori amici e compagni di giovinezza dell'Jørgensen, non è più il luogo lieto « di festa, di gioia, d'amore », ma « la felicità s'è spenta come fiamma ». Tardi, tardi, ed esclama con un rammarico in cui vibra e si mette a nudo l'anima tutta:

« o se la vita darci i suoi doni infiniti [potesse]! »

Ma la rivolta istintiva si placa nelle parole di S. Francesco e si fa benedizione: Laudato si, mi Signore, per nostra morte corporale!

Poi incomincia il viaggio nei paesi desolati e la vivezza è tutta nelle cose, sì che il racconto di esso si gusta be-

nissimo anche nella linda traduzione. Scheletri di case, feriti quasi pazzi, infelici rimasti soli in un attimo d'una famiglia numerosa a vagolare tra i monti di rovine. Morti e morti. Tanti che « due giovani ragazze piangono, ma pure nel loro dolore, non possono fare a meno di lenerli il fazzoletto alle narici ». Verismo del più autentico.

La realtà, ritratta sempre oggettivamente, fa talvolta anche sorridere. Ecco il soldatino che « molto compreso dell'inatteso ufficio di balia asciutta, s'ingegna a far poppare una piccola abbandonata e aiuta la difficile funzione con qualche ammonimento alla « signora ». Ecco Sante, che raccoglie un po' del tabacco sparso tra le rovine, e — da uomo onesto — lascia lì qualche soldo per pagarne il padrone...

Troppo lungo sarebbe citare tutti i punti notevoli, o almeno quelli ispirati dall'ammirazione per il popolo e per il soldato italiano. Cerchiamo l'ultimo quadretto, quello in cui si concentra e si conclude la meditazione, che sommersa e affiorante in brevissimi accenni, commenta ogni scena nell'interiorità dello scrittore e — per me — infatti costituisce l'attrattiva speciale di tutti i suoi libri.

Mentre, dalle tende e dalle baracche, le donne degli scampati escono a portar di nuovo le conche alla fontana, s'eleva ad un tratto « l'indomabile e bel canto italiano ». E offende nell'intimo come un enigma crudele, lo spettacolo della vita che riprende instancabile « contenta per la sola ragione d'essere vita ».

Perchè tanta strage? si domanda l'uomo che ha visto la morte, forse dobbiamo credere all'indifferenza della natura, e sforzarci di accettare senza lamenti la nostra breve sor-

te? V'è grandezza anche in questa stoica concezione, ma quanto triste e fredda!

« ... Risuona anche all'orecchio perpetuamente questo nome che si è sentito invocare da tante vane voci disperate nei singhiozzi: Dio! Dio! Dio! Questo nome sacro nel quale tutto il sentimento umano ansante nell'indivisibile angoscia, sbocca come nell'unico, supremo porto di salvezza... ».

I veri protagonisti sono Dio e l'uomo che cerca « il ritrovato nella caligine del suo dolore e finisce col sentire in tutte le cose la volontà divina, oscura a noi, ma benefica sempre ».

E soltanto il cristiano può guardare con calma non mentita, anzi con gioia la Morte, perchè anch'essa è agli ordini del « grande stratega dell'universo ».

Francesca Frattin

G. JØRGENSEN - Nella terra di sorella Morte. Trad. a cura di Venanzio di Varano. Vallecchi Editore, Firenze.

## LETTURE



## CRONACHE UNIVERSITARIE

L'Anno Accademico  
nella R. Università di Milano

L'otto nov. u. s. la Regia Università ha solennemente inaugurato il nuovo anno accademico. Erano presenti tutte le autorità.

Il Rettore Magnifico prima di pronunciare il suo discorso legge alcune adesioni, tra cui quelle di S. A. R. il Duca di Bergamo, di Arnaldo Mussolini, del sen. De Capitani, ecc.

Salutate le autorità e gli intervenuti il Rettore ha ricordato, con parole di commosso rimpianto, i professori Cesare Cattaneo, Carlo Oreste Zuretti, Ferruccio Biolchini, Lily E. Marshall e gli studenti ing. Carlo Moriondi, Antonio Trischitta, Guido Bozzano, scomparsi durante l'anno. Inizia poi la sua relazione che riveste particolare interesse, non solo in quanto espone i risultati del primo anno del suo rettorato, ma anche perché esamina tutto il settennio di vita della Università.

Il prof. Livini si sofferma a rilevare come fu costituita all'inizio per fare un confronto tra quella che era allora e quella che è ora, a sette anni dalla fondazione. Accenna alla sistemazione delle scuole, all'incremento segnato dalle rispettive dotazioni e allo sviluppo della Biblioteca ricca oggi di 45 mila volumi. Reso un caldo omaggio al prof. Maggi, collocato a riposo per limiti d'età, reca il suo cordiale benvenuto ai professori che sono entrati a far parte della famiglia dell'università di Milano. Legge una breve statistica intorno al movimento degli studenti e ricorda gli istituti di nuova costituzione, quindi passa all'esposizione finanziaria, chiudendo con alte e nobili parole.

Cessati gli applausi che salutano la sua relazione, il prof. Livini dà la parola al prof. Giovanni Polvani, ordinario di fisica sperimentale, il quale, sempre seguito attentamente e vivamente applaudito alla fine, tratta brillantemente il tema: «Causalità e casualità nella filosofia naturale».

## E al Politecnico

Il 15 nov. si è aperto il nuovo anno accademico al R. Politecnico di Milano alla presenza di tutte le autorità.

Il vicedirettore prof. Azimonti dà lettura delle numerose adesioni, poi il sen. Fantoli prende subito la parola per la sua prolusione.

Rivolto un saluto riverente ai docenti testé estinti, Giuseppe Antonelli e A. F. Jorini, indimenticabile figura di maestro, l'oratore espone e commenta gli argomenti più essenziali inerenti alla vita didattico-scientifica e alla vita finanziaria del Politecnico nei corsi 1930-31 e nei corsi che ora si aprono.

Indica come si è accentuato ancora favorevolmente l'esito didattico del profilo nei corsi 1930-31, frequentati da 1020 allievi nei cinque anni normali per gli ingegneri civili, meccanici, elettrotecnici e chimici e per gli architetti, e da circa 80 ingegneri.

I laureati nelle due sessioni nel 1930-1931 furono 207. Nota come il numero degli iscritti in quest'anno 1931-32 si presenta confortante: coinciderà sensibilmente allo scorcio di novembre con quello del 1930-31 d'oltre 1000 allievi e anzi leggermente lo supererà.

Il sen. Fantoli espone quindi i dati sull'attività didattica dei singoli laboratori e istituti che fanno parte del Politecnico e accennano alle più notevoli riforme effettuate di recente nell'ordinamento degli studi e degli orari, passa quindi in esame la vita finanziaria dell'Istituto rilevando che nell'attuale entrata di circa cinque milioni e mezzo di lire, i contributi che hanno un carattere di continuità salgono oggi ad oltre tre milioni contro 780 mila lire che erano cinque anni fa.

Cessati gli applausi che hanno coronato la lucida esposizione del sen. Fantoli, l'architetto prof. Annoni, seguito dalla viva attenzione dei presenti, pronuncia il discorso inaugurale parlando sul tema: «L'architettura italiana ad una svolta: nella vita e nella scuola».

La prolusione è vivamente applaudita.

## Nella R. Università di Roma

Il 14 nov. ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno accademico nella Università di Roma.

Alle 10, accolto da vivissimi applau-

si, è entrato nell'aula magna l'on. Rocco, il quale indossava la toga accademica, con il Rettore ed i presidi delle varie Facoltà, anch'essi in toga. Ha preso per primo la parola il rettore on. De Francisci, il quale ha fatto la relazione annuale sull'attività dell'Ateneo romano, dichiarando, infine, aperto il nuovo anno accademico in nome di S. M. il Re. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Fra rinnovati applausi prende la parola S. E. Rocco, che pronuncia il discorso inaugurale sul tema: «Politica e diritti nelle vecchie e nelle nuove concezioni dello Stato».

## Il nuovo anno a Padova

Il 12 nov. nel pomeriggio, nell'aula magna dell'Università di Padova, presente il Senato accademico, tutte le principali autorità cittadine, numerosi professori e moltissimi studenti, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno accademico. La cerimonia ha avuto inizio con la relazione dell'attività del passato anno scolastico, fatta dal rettore magnifico prof. Ferrari. Questi ha iniziato dicendo, anzitutto dei vuoti avvenuti nel personale insegnante. Ha ricordato il sen. Catealani, che ha lasciato l'insegnamento per limiti d'età, il prof. Osti, trasferito all'Università di Bologna, il prof. Ignazio Salvioli, morto durante il suo periodo di reggenza della cattedra di patologia generale, il prof. Frugoni, direttore della clinica medica, trasferito a Roma e infine ha commemorato il prof. Marchesini e ha mandato un saluto al prof. Tedeschi, collocato a riposo. A colmare i vuoti giungono nuovi insegnanti, cui porge il benvenuto. La cattedra di clinica medica viene assunta dal prof. Gasparrini, quella di clinica fisiologica dal prof. Roncato, quella per le malattie nervose da Giuseppe Riquier. L'Istituto di patologia generale viene diretto da Guido Guerrini; Renato Cacciapelli è nominato straordinario di analisi algebrica. Nel passato anno gli studenti furono 2400.

Il Rettore Magnifico concludendo ha letto un messaggio del Capo del Governo.

Il prof. Bertino ha quindi tenuto l'annunciata prolusione sul tema: «Le insidie alla maternità».

## A Macerata

Alla R. Università si è tenuta la solenne inaugurazione dell'anno accademico alla presenza delle autorità cittadine. Il Rettore prof. De Valles fece la relazione documentante l'incremento della Università marchigiana. Quindi il prof. C. E. Ferri, titolare di economia politica, ha tenuto il discorso inaugurale svolgendo il tema: «Ottocento e novecento in Economia».

Il nuovo anno all'Istituto  
Superiore di Cultura Religiosa

Alla presenza di S. E. Rev. ma il Cardinale Marchetti-Selvaggiani Vicario generale di Sua Santità, e di numerose personalità ecclesiastiche e laiche si è inaugurato il 12 corrente il nuovo anno accademico dell'Istituto Superiore di Cultura religiosa alla Pontificia Università Gregoriana. Prima di dare la relazione dell'opera svolta nell'anno decorso P. Garagnani legge all'assemblea, scattata immediatamente in piedi, il telegramma augurale del S. Padre; vengono poi distribuiti sette diplomi (tra i diplomati notiamo gli amici Medi e Trunfio) e la medaglia d'oro (all'amico Medi) e di bronzo. La medaglia per il corso catechistico viene assegnata a Medi. Dopo una breve relazione P. Garagnani legge la prolusione sul tema: «Il sigillo divino del dogma cristiano». Egli dimostra l'universalità e la profondità del dogma cristiano, la sua sublimità e l'immutabile certezza in confronto alle altre religioni, i suoi rapporti con la ragione e la scienza. Esso è oggettivamente organico perché nella teologia dogmatica dell'Aquinate si ammiscono e si connettono le varie parti del dogma; è soggettivamente organico perché la fede o la negazione in un dogma conducono rispettivamente alla fede o alla negazione di tutti gli altri, cioè di tutta la religione.

Dopo aver accennato ai meravigliosi effetti che il Cristianesimo va operan-

do nell'umanità da venti secoli, l'oratore termina con una commossa preghiera al Cristo perché ripeta ancora la parola di amore, di giustizia e di pace.

Il forte discorso di P. Garagnani è stato vivamente applaudito.

## NOTIZIARIO

Gli studenti  
nelle Università polacche

In Polonia, in seguito a vivaci incidenti sorti fra studenti aderenti alle associazioni nazionali democratiche e studenti ebrei, sono state chiuse varie università, fra cui quelle di Varsavia, Cracovia e Vilna.

L'origine degli incidenti è finanziaria e politica.

Finanziaria, perché nell'attuale crisi si è provato più forte un senso di risentimento verso gli israeliti che, figli quasi tutti di commercianti, hanno in genere larghi mezzi per compiere i loro studi, mentre molti giovani polacchi non possono iscriversi alle università.

Perciò nelle università polacche va sempre crescendo il numero degli iscritti israeliti; da qui la richiesta degli studenti per l'applicazione nei loro riguardi del «numerus clausus».

La questione politica è più complessa e più grave.

Si crede, in Polonia, che l'elemento ebreo, parificato nei diritti agli altri cittadini, abbia sempre rappresentato un peso morto.

Gli ebrei pretenderebbero invece quasi un trattamento di favore. A ciò si aggiunge che sono accusati di favorire il movimento comunista (e recenti arresti confermerebbero in pieno l'accusa; ragioni tutte che non dispongono il cittadino verso gli ebrei).

I tumulti scoppiati nelle Università hanno avuto anche epiloghi sanguinosi. Si devono contare uno studente polacco ucciso ed altri feriti dagli israeliti: da ciò violente reazioni che hanno portato al saccheggio di botteghe ebreie.

Il gruppo israelita del Sejm ha fatto un'interpellanza al governo per chiedere quali misure verrebbero prese di fronte agli avvenimenti, e il go-

verno ha risposto chiudendo le università.

La situazione sembra ora più calma.

## Il numero degli studenti tedeschi

Se la gioventù tedesca continuerà ancora per qualche anno ad iscriversi in così gran numero come avviene attualmente nelle diverse università della Germania, si calcola che al massimo tra cinquanta anni tutti i cittadini tedeschi di età superiore ai venticinque anni saranno in possesso di un diploma, laurea o altro titolo di studio universitario.

Secondo le ultime statistiche sui collegi, università ed altri istituti di studi superiori tedeschi, il numero degli studenti che annualmente si iscrive in questi istituti è aumentato durante gli ultimi venticinque anni di oltre il cento per cento. Cosicché vi è attualmente uno studente universitario su ogni seicento abitanti.

Nel 1906 il totale degli studenti iscritti negli istituti di istruzione superiore di tutta la Germania ammontava a circa 50.000 tra uomini e donne. Quest'anno questo totale è salito ed ha superato, tra studenti e studentesse, i centomila iscritti.

Un aumento pure considerevole, in proporzione, è quello che ha avuto durante quest'ultimo venticinquennio, il numero delle ragazze che frequentano regolarmente le università per conseguire titoli accademici allo scopo poi di dedicarsi ad una professione. Attualmente le studentesse rappresentano oltre un quinto del totale della scolaresca universitaria.

Il numero sempre crescente delle studentesse e la mancanza di impieghi sufficienti ad assorbire i giovani dopo che questi hanno terminato l'istruzione elementare obbligatoria, hanno in gran parte contribuito a determinare il continuo aumento verificatosi fino ad oggi, e che tuttora continua di quella classe che in Germania è stata definita «proletariato accademico».

Tale qualifica è stata data alla studentessa dal Rettore dell'Università di Francoforte nel suo discorso per la trasmissione della carica.

Il discorso è stato anzi molto forte, e ha avuto parole aspre per il governo e per le leggi straordinarie emesse quest'agosto, leggi definite come un oltraggio alla fede e alla religione.

In seguito a ciò l'ex rettore ha avuto dei gravi richiami e forse si prenderanno delle misure disciplinari contro di lui.

## Vita delle Associazioni

La pagina delle nostre cronache rimane ancora povera di notizie: molte voci amiche tacciono, nonostante l'invito cordiale a riprendere da questa pagina l'usata conversazione con i compagni di tutta Italia.

Eppure sappiamo che in molti luoghi l'attività è in piena ripresa, e che non son mancate cose e manifestazioni degne di esser segnalate agli altri, come esempio che sollecita alle opere usate, conferma nel fervore e sostiene nella fatica non sempre lieve di questo periodo di riordinamento.

Il giornale attende.

## FERRARA

L'Associazione Universitaria Cattolica di Ferrara ha dato inizio alla propria attività la sera del 7 c. m. con una prima adunanza alla quale ha partecipato un discreto numero di soci.

Dopo la lettura ed il commento di un brano del S. Vangelo, l'Assistente Ecclesiastico, in assenza dell'ex Presidente, chiamato a prestare il servizio militare, ha dato una esauriente ed applaudita relazione morale dell'anno accademico passato, invitando poi i soci a frequentare la loro sede, specie nelle settimanali lezioni di Religione. Ha poi letto e spiegate le nuove direttive impartite dal Consiglio Centrale, ed ha inoltre prospettato uno schema di programma per l'anno accademico iniziato, trattando specialmente i corsi di Religione, i gruppi di studio, l'attività filodrammatica, schema che dopo brevi discussioni, è stato accettato ed approvato.

E' stata inoltre fissata la data dell'inaugurazione dell'anno accademico per il giorno 29 c. m.

Dopo la discussione per la sistemazione della sede e l'attività da svolgersi in essa, la seduta è tolta.

## Conversazioni Missionarie

L'amico Pennisi di Padova indirizza al nostro presidente la lettera che ben volentieri riferiamo, aggiungendo alle sue le nostre più vive premure perché i compagni leggano e meditino sui problemi della nostra partecipazione all'apostolato Missionario.

Un chiarimento è doveroso: quello che accoglie una rettifica di forma, che nella sostanza era pieno l'accordo della nostra intenzione con le parole di Pennisi. Resta cioè pacifico che tutto il nostro lavoro in questo campo si basa sulla preghiera offerta per le Missioni; che è l'offerta più preziosa, ed è possibile a tutti di rinnovarla ogni giorno.

Ancora ci preme di confermare quel che già fu detto nel comunicato cui si riferisce la lettera di Pennisi: essere cioè il programma da noi enunciato come minimo, il programma che ogni associazione dovrebbe svolgere nel prossimo anno accademico.

Naturalmente il programma minimo non vuol essere un ostacolo ma uno stimolo piuttosto, all'attuazione del programma massimo che è proposto e consigliato alle associazioni e a tutti i compagni di buona volontà.

Saremo grati se altri vorrà prendere sull'argomento la parola. Crediamo che da questa conversazione tragga utilità il nostro lavoro e la comprensione del nostro compito e l'intesa della nostra amicizia.

## Carissimo,

«Azione Fucina» ci chiama per il dicembre a Roma: riprenderemo così le nostre discussioni fraterne sulla vita e sulle opere delle nostre Associazioni; su quelle opere che sono per noi «vita» poiché ci danno veramente il senso e la gioia di vivere elevando i nostri ideali oltre la nebbia delle miserie umane, nella luce della Carità, dinanzi all'infinito di Dio. Quasi ad anticipare la gioia delle fraterne conversazioni di dicembre ti indirizzo queste righe intorno ad una delle attività nostre, che, come tu bene hai detto, non può essere stimata attività di contorno, ma deve essere tra le nostre preoccupazioni essenziali, per il bene spirituale che a noi può venire, per il bene che ci può far compiere, per il bisogno che di essa si parli e che ad essa si interessino le classi colte, come tali, che ancora ne sono in gran parte purtroppo lontane. E' chiaro che voglio parlarti di attività missionaria.

L'attività missionaria non è una novità per gli Universitari Cattolici; ma il suo svolgimento organico, l'organizzazione di essa particolarmente nostra: tutto questo non è cosa vecchia. Può darsi che il convegno di studi missionari che ci ha riuniti nel febbraio a Roma sia stato la prima pietra di questo lavoro. Perché questa pietra sia una roccia sulla quale possa elevarsi armonica e sicura la costruzione, bisogna lavorare; bisogna lavorare perché le promesse del febbraio non restino allo stato di buone intenzioni. E' lavoro che tocca al centro ed è lavoro che tocca alla periferia; e se è vero che il centro lavora, è pur vero che l'attività non potrà essere robusta e sicura sino a quando la periferia non se ne innamorerà compiutamente e trascinerà quasi il centro al lavoro. Anche perciò ho voluto scriverti in questa sede, perché «Azione Fucina» va tra le mani di tutti gli amici.

Del fondamento di questo nostro lavoro, delle necessità spirituali e sociali di una attività universitaria missionaria, non dovrebbe essere necessario riparlare a lungo. I motivi dovrebbero esserne vivi nel cuore e nella mente di tutti gli amici. La parola di Gesù «andate e predicate a tutte le genti»; la concezione della Chiesa come Corpo Mistico del Cristo, è quella dell'umanità come una vera società e non una semplice somma di individui; la convinzione (che dobbiamo avere) dell'essere la nostra condizione di universitari, la nostra umile ma ineliminabile presenza nel campo della cultura, non un caso ed un lusso, ma una grazia di Dio ed una Sua Vocazione, e la parabola dei talenti; la visione del mondo che soffre, e della cultura e della scienza che sono impotenti a trarlo da questa sofferenza ed incapaci a trovare la via della salvezza poiché hanno dimenticato l'insegnamento ed il Sacrificio dell'Uomo. Dio che ha fatto fratelli tutti gli uomini; il tormento che si manifesta fuori di Europa nell'atteggiamento che assumono di fronte alla nostra civiltà le classi dirigenti dei popoli asiatici quando, come troppo spesso accade, questa civiltà conoscono non nella sua anima e nella sua essenza, ma nelle aberrazioni; nelle deviazioni, nei tradimenti degli atei o dei protestanti, e la considerazione degli sforzi eroici dei banditori della verità del Vangelo

e della Civiltà; tutti pensieri questi che sono alla base della nostra necessaria attività missionaria; tutti pensieri che non possono essere estranei alla coscienza ed alla meditazione nostra.

Da questa meditazione deve affermarsi trionfante la coscienza missionaria tra gli Universitari Cattolici Italiani; da questa coscienza deve trovare impulso l'adempimento del nostro lavoro. Ed entrando così nel campo pratico della questione, consideriamo il programma di lavoro che ci proponete per l'anno che incomincia.

Non si può dire che la Presidenza Centrale manchi alle promesse: a voler lavorare, i nostri amici possono trarre fuori, dalle indicazioni fornite un mese fa da «Azione Fucina», una magnifica attività missionaria. Però nella formulazione del comunicato avreste potuto usare un po' più di sprone: bene avete fatto, per es. a proporre un programma minimo ed un programma massimo (gruppo di studio missionario), ma sarebbe stato meglio dare a questo secondo più luce che non ne abbia nel comunicato.

Certamente attività culturale missionaria non è possibile se alla sua base, come in tutte le cose nostre, non stia la pietà missionaria. Quindi sarà bene, mi pare, che le Associazioni capovolgano l'ordine del comunicato e, prima ancora di operare, preghino per le Missioni, come così bene ci consiglia di fare. La nostra giornata missionaria a Pentecoste non deve vedere soltanto una buona messe di opere materiali, ma deve essere anche la perla più bella di una lunghissima collana di preghiere deposte per le Missioni ai piedi del Tabernacolo.

Con la preghiera, la carità materiale. Le Associazioni secondino l'impulso che viene dal centro e corrispondano all'impegno preso della borsa di studio per un chierico indigeno. I singoli sentano il dovere della iscrizione individuale all'Opera Pontificia della Propagazione della Fede. E' il grande esercito missionario che il Papa vuole, e gli Universitari Cattolici sono stati sempre solleciti figli agli inviti del Padre Comune. E' individualmente, la carità spirituale della recita di un Pater, di un'Ave, ed è la giaculatoria «S. Francesco Saverio, pregate per noi» quotidianamente, e la carità materiale di L. 2,60 all'anno, che il Papa ci chiede per le Missioni; è il tesoro delle indulgenze e della misericordia di Dio che il Papa ci apre. Se ognuno degli incaricati per l'attività missionaria nelle singole Associazioni impostasse così, praticamente, realisticamente, il problema, a tu per tu con ognuno degli amici, io credo che non uno di essi risponderebbe di no.

Ma la Presidenza Centrale giustamente ci avverte che il nostro lavoro specifico è lavoro culturale; e su questo, Igino carissimo, non insisterete mai abbastanza. Però ti ripeto che bisognerebbe mettere in chiaro che quello che «Azione Fucina» propone come programma minimo alle singole Associazioni è effettivamente un programma minimo che va svolto assolutamente. Bisogna arrivare a che ogni Associazione abbia il suo gruppo di studio propriamente missionario. E' possibile arrivarci quest'anno? Il problema mi pare che tocchi, oltre che la periferia, il centro, e mi pare che meriti di essere trattato completamente. Ma per oggi ho già chiesto parecchio spazio alle amiche colonne di «Azione Fucina». Permetterai quindi che te ne scriva ancora.

Fraternamente tuo  
PASQUALE PENNISI

IGINO RICHETTI, Direttore resp.  
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA  
Via BANCHI VECCHI 12 - ROMA Tel. 52.576

## "EDITRICE STUDIVM,"

ROMA - Piazza S. AGOSTINO 20-A

## Ultime novità:

S. E. CIELSO COSTANTINI

La crisi cinese  
e il cattolicesimo

Volume legato in tela L. 6.—  
Interessante quadro — disegnato da un acuto e privilegiato osservatore — della situazione spirituale e politica della Cina d'oggi. Arricchiscono la pubblicazione numerosi documenti inediti.

GASTONE LAMBERTINI  
della R. Università di Bologna

Invitiamo gli amici  
ad inviare la loro  
offerta al giornale